

L'esordio della riforma sul lavoro ci sarà la settimana entrante in Senato. Il Pdl fa sue molte delle critiche di Confindustria, anche se non vuole far saltare il patto di lealtà con il governo. «Ma servono modifiche».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

«Le parti sociali dismettano le lenti corporative, la riforma serve a contrastare la disoccupazione giovanile». Con buona pace degli auspici di Monti, la partita sul lavoro è più aperta che mai. Se si tratta di schermaglie o se in Parlamento verrà tentato un affondo al cuore del provvedimento, è presto per capirlo. Ma le parti in campo definiscono le rispettive strategie. L'offensiva del Pdl è a tutto campo: allineamento con le critiche di Emma Marcegaglia (che al *Wall Street Journal* ha definito la riforma "very bad") e con l'aggressiva pri-

Gasparri

«Sul lavoro l'impegno del partito a Palazzo Madama sarà totale»

ma pagina del "Sole" di ieri. Sherpa in trincea per presentare gli emendamenti. Con una coda al vetriolo: «Prima le critiche del *WSJ* a Berlusconi erano vangelo, ora non le ascolta nessuno». Sgombrato, obtorto collo, il campo dall'articolo 18 ora l'attenzione si è spostata su oneri e vincoli della flessibilità in entrata per le imprese e relative tutele per i lavoratori.

Il Pd, vincitore d'immagine del capitolo sui licenziamenti (che insieme alla Cgil è riuscito a far riaprire dal governo), ora difende il nuovo punto di equilibrio. Arrivano anche ai democratici i nitidi lamenti delle imprese per l'eccessiva "incertezza" del sistema che si va delineando sui contratti lavorativi. Il Pd non intende lasciare solo al Pdl il rapporto con le imprese ed è pronto ad aperture purché non venga messo in pericolo l'equilibrio complessivo del testo. Il partito di Pier Luigi Bersani si batterà ancora per garantire ammortizzatori ai parasubordinati e una soluzione per gli esodati ancora in mezzo al guado. Sostanzialmente due i paletti "politici" del segretario Pd: nessuno stravolgimento dell'intesa e "tempi rapidi" per l'approvazione. La preoccupazione di infilarsi in una palude, con la fine della legislatura ormai vicina, esiste. E assilla anche il governo. Non a caso Monti ragiona (o fa filtrare)



Mario Monti in visita ieri a Beirut

→ **La destra** cerca di dare sponda alle critiche di Confindustria sull'art.18

→ **Il Pd** si prepara al confronto parlamentare: quell'intesa non si tocca

Lavoro, il Pdl si agita Monti: la riforma può aiutare i giovani

sull'ipotesi di blindare il disegno di legge con l'ennesimo voto di fiducia. Per evitare una continua spola tra le due Camere con l'alto rischio di stravolgere anche i punti di intesa. Anche questa è una partita tutta da giocare, con il Pdl sul piede di guerra. «Impossibile la fiducia su un articolato con decine di norme - sbarra la strada Gasparri - Non conoscono l'Abc parlamentare...».

E poi avvisa. «Serve maggiore fles-

sibilità in entrata per evitare i licenziamenti - il capogruppo Pdl al Senato ha parlato del tema anche con il premier - Sul lavoro l'impegno del partito a Palazzo Madama sarà totale». Anche se a Palazzo Chigi manda un messaggio altrettanto importante. «Il Pdl sarà leale come sempre». Così Cicchitto: «Abbiamo le stesse preoccupazioni di Confindustria e Rete Imprese Italia, del mondo del lavoro autonomo che finora ha tenu-

to in piedi il Paese. Negli emendamenti terremo conto delle esigenze delle categorie produttive».

Vanno avanti i colonnelli, ma è Alfano a guidare le truppe. Lui stesso ha espresso a Monti il suo disappunto per il «brusco» cambio di carte in tavola, spiegando che per il suo partito è stato «un danno» e che sarà necessario «migliorare» il testo per andare incontro alle necessità degli imprenditori.